

# *Girolamo Gigli*

*1722 - 2022*

Numero speciale nel terzo centenario della morte



ACCADEMIA DEI ROZZI

Anno XXIX/2 - 2022 - N. 57



# ACCADEMIA DEI ROZZI





1. Girolamo Bolsi, incisione raffigurante il proscenio progettato da Bartolomeo Neroni per la rappresentazione de *L'Hortensio* di Alessandro Piccolomini nella Sala del Consiglio del Palazzo Pubblico di Siena, in occasione della visita di Cosimo de' Medici e della consorte Eleonora di Toledo il 28 ottobre 1560 (Libreria del Congresso, <https://www.loc.gov/item/2008675427/>).

# Il *Diario Sanese* di Girolamo Gigli e gli architetti ‘dimenticati’ del suo tempo a Siena

di BRUNO MUSSARI

Nell'articolata narrazione del *Diario Sanese*<sup>1</sup>, Girolamo Gigli, percorrendo la traccia segnata dagli eruditi e storici senesi che lo avevano preceduto<sup>2</sup>, annotò, con il dettaglio consentito dalla formula del diario adottata, i fatti e gli eventi da lui definiti nel sottotitolo tra i più ‘ragguardevoli’ che nel tempo avevano annoverato come protagonisti personalità e famiglie senesi, che in questo modo avevano lasciato una traccia significativa nella storia della città, accrescendone la gloria (fig. 1).

Certamente l'opera in questione non è quella per cui generalmente Girolamo Gigli viene ricordato, preferendo lasciare spazio alla sua attività di letterato, accademico, commediografo, drammaturgo<sup>3</sup>, che come è noto segnò la sua esistenza e fu causa del suo allontanamento da

Siena nel 1708 alla volta di Roma, nel ruolo di precettore presso la nobile casata dei Ruspoli, legata all'antica famiglia senese dei Bichi<sup>4</sup> per il tramite del matrimonio celebrato nel 1661 tra la marchesa Girolama Bichi e Francesco Marscotti Ruspoli<sup>5</sup>.

Nella serie di personalità che l'erudito senese rammentò nell'opera che più direttamente è legata alla sua città natale, non poteva mancare la categoria degli artisti. Dalla lettura del testo si percepisce la preferenza riservata soprattutto ai pittori e in seconda battuta agli scultori, cui certamente Gigli dedicò maggiore spazio rispetto a quello assegnato, infine, agli architetti<sup>6</sup>. Per questi ultimi, in particolare, l'attenzione è stata fondamentale circoscritta ai rinomati protagonisti che non solo a Siena avevano con-

<sup>1</sup> G. Gigli, *Diario Sanese, in cui si veggono alla giornata tutti gli Avvenimenti più ragguardevoli spettanti sì allo Spirituale, sì allo Temporale della Città, e Stato di Siena, Con la notizia di molte Nobili Famiglie di Essa, delle quali è caduto in acconcio il parlarne*, per Leonardo Venturini, Lucca 1723. Questa è l'edizione cui si è fatto riferimento per le citazioni.

<sup>2</sup> Sono in gran parte le fonti di cui l'erudito senese si avvale, richiamate al margine del testo oltre che nel testo stesso. Tra questi: I. Ugurgeri Azzolini, *Le Pompe sanesi, ovvero Relazione delli huomini e donne illustri di Siena e suo stato*, 2 voll., Stamperia di Pietr'Antonio Fortunati, Pistoia 1649; G. Tommasi, *Dell'istorie di Siena del signor Giugurta Tommasi gentiluomo sanese*, presso Gio. Battista Pulciani sanese, Venezia 1625-1626; S. Tizio, *Historiae senensis*, Biblioteca Apostolica Vaticana (BAV), mss. Chigi, G.I.31-35, G.II.36-40; Siena, Biblioteca comunale degli Intronati (BCI), mss. B.III.6-15; O. Malavolti, *Historia del sig. Orlando Malavolti, De' fatti, e guerre de' Sanesi, così esterne, come civili. Seguite dall'origine della lor città, fino all'anno 1555*, per Salvestro Marchetti libraro in Siena all'insegna della Lupa, Venezia 1599; I manoscritti di Girolamo Macchi, Scrittore maggiore del Santa Maria della Scala (Archivio di Stato di Siena (ASSI), mss. D 103-116bis).

<sup>3</sup> L. Spera, *Girolamo Gigli*, in *Dizionario Biografico degli italiani*, vol. 54, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2000, pp. 676-679.

<sup>4</sup> Della famiglia Bichi e dei suoi principali esponenti Gigli ne tratta nella prima parte della sua opera. Gigli, *Diario*, I, pp. 100-104.

<sup>5</sup> M. Celeste Cola, *I Ruspoli. L'ascesa di una famiglia a Roma e la creazione artistica tra Barocco e Neoclassico*, De Luca editore d'arte, Roma 2018.

<sup>6</sup> L'elenco dei pittori, oltre alle citazioni all'interno di singole narrazioni che si susseguono nel *Diario*, è riportato da Gigli in occasione della festa di San Luca il 18 ottobre. In particolare si tratta di: Guido da Siena, Giacomo da Torrita, Capocchio da Siena, Ugolino da Siena, Pietro Laurati, Duccio di Buoninsegna, Simone di Martino, Lippo Memmi, Ambrogio Lorenzetti, Taddeo di Bartolo, Domenico Bartali, Lippo Vanni, Berna da Siena, Giovanni di Asciano, Ansano di Pietro, Giovanni di Paolo, Matteo di Giovanni, Bernardino Fungai, Capanna da Siena, Andrea del Brescianino, Baldassarre Peruzzi, Girolamo da Siena detto Momo, Cecco da Siena, Giovanni Antonio Razzi detto il Sodoma, Bartolomeo Neroni detto il Riccio, Giacomo Picchiarotti, Domenico Beccafumi detto Mecarino, Marco da Siena, Giorgio da Siena, Matteo da Siena, Michelangelo Anselmi, Arcangelo Salimbeni, Ventura Salimbeni, Francesco Vanni,

tribuito ad accrescere la fama della città natale anche in quel campo. Si trattava di personalità di primissimo piano come Baldassarre Peruzzi e Francesco di Giorgio, soprattutto esponenti di spicco della gloriosa età repubblicana<sup>7</sup>, all'interno di un elenco che integrò l'esigua selezione proposta quasi due secoli prima da Giorgio Vasari nelle sue *Vite*<sup>8</sup>, cui Gigli attinse ampiamente. La carrellata è stata interrotta con Damiano Schifardini, autore insieme a Flaminio Del Turco, non citato, della collegiata di Provenzano (1595-1611)<sup>9</sup>, lasciando così nell'oblio i più o meno noti contemporanei dell'autore.

Degli architetti selezionati, Gigli, oltre a segnalarli brevemente nelle pagine del *Diario* in cui l'occasione di eventi o festività da ricordare offriva lo spunto per intrattenersi su chiese, palazzi o monumenti nella realizzazione dei quali essi erano stati coinvolti, ne condensò l'elenco nella seconda parte della sua fatica, ritenendo che non fosse conveniente “*lasciar sotto silenzio tanti celebri Scultori, ed Architetti Sanesi, giacche la Festa si fa al loro Altare, ci dà motivo, che si*

*ragioni de' medefimi*”<sup>10</sup>. La festa in questione era quella che si celebrava l'otto novembre in onore dei quattro Santi Incoronati martiri “*al Duomo, all'Altare degli Scultori, dove intervengono i medesimi, ed i Muratori con offerta di Cera*”<sup>11</sup>. Non si vuole in questa occasione speculare sul diverso termine adoperato da Gigli per identificare la categoria, alternando tra ‘architetto’ e ‘muratore’, lasciando trasparire la non ancora acquisita consapevolezza della diversità di ruoli e mansioni tra le due figure professionali, espressione della consolidata articolazione delle ‘Arti’ in base alla quale erano espressamente associati per affinità “*i Dipintori, e i Doratori*”, così come “*gli Scultori, e gli Scarpellini*”, mentre per l'arte dei costruttori erano incardinati solo “*i Muratori*”<sup>12</sup>: una chiara manifestazione di una limitata considerazione per i depositari di una cultura architettonica che andava evidentemente oltre le indispensabili cognizioni tecniche e operative. D'altra parte, l'insegnamento dell'architettura veniva sì impartito presso il Collegio di San Vigilio, come lo stesso Gigli ricordò nelle sue pagine, ma alla

Antiveduto da Siena, Alessandro Casolani, Pietro Sorri, Sebastiano Folli, Francesco Rustici, Cristoforo Rustici, Astolfo Petrazzi, Raffaele Vanni, Antonio Gregori, Niccolò Tornio. Nell'elenco non sono compresi alcuni contemporanei, non solo senesi, qua e là nominati nel testo, come Antonio Nasini, Giovanni Antonio Morandi, Pietro Locatelli, Ciro Ferri, Giuseppe Nasini, Dionisio Montorselli, Giovan Francesco Romanelli, Rutilio Manetti, Bernardino di Betto Betti, noto come Pinturicchio, Raffaello Sanzio, Antonio del Pollaiuolo, Giovanni Battista Giustammiani detto il Francesino, Deifebo Burbarini, Bernardino Mei, Niccolò di ser Sozzo Tegliacci, Mattia Preti, e così via. Si veda per l'elenco Gigli, *Diario*, II, pp. 317-329.

<sup>7</sup> Per quanto riguarda gli architetti sono ricordati: Agnolo di Ventura, Agostino di Giovanni, Neroccio da Siena, Lando da Siena, Sano di Matteo, Francesco da Vitozzino, Lorenzo Maitani, Francesco di Giorgio anche pittore e scultore, Giacomo Cozzarelli anche scultore, Baldassarre Peruzzi anche pittore, Tommaso Pomarelli, Bartolomeo Neroni, detto il Riccio anche pittore, Giovanni da Siena detto il Giannella anche pittore, Damiano Schifardini. Quelli degli scultori: Romano di Paganello, Giacomo da Torrita, anche pittore, Sano di Matteo, anche architetto, Jacopo della Quercia, Francesco di Giorgio anche pittore e scultore, Giacomo Cozzarelli, anche architetto, Lorenzo di Pietro detto il Vecchietta, Baldassarre Peruzzi anche architetto, Michelangelo da Siena, Pastorino da Siena anche vetraio, Duccio di Buoninsegna anche pittore, Domenico Beccafumi, detto il Mecerino anche pittore, Bartolomeo Neroni, detto il Riccio, anche architetto, Giovanni da Siena detto il Giannella anche architetto, Camillo Mariani, Fulvio Signorini, Lorenzone da

Siena intagliatore, Francesco da Siena, Tommaso Redi, Leonardo Agostino, Dionisio Mazzuoli, Giuseppe Mazzuoli, Giovanni Antonio Mazzuoli, Bartolomeo Mazzuoli. Oltre ai nominativi compresi nell'elenco si ricordano tra gli altri Donatello, Gian Lorenzo Bernini, Ercole Ferrata, Alessandro Algardi, per quanto in questo caso l'attribuzione del crocifisso della cappella de Vecchi in San Vigilio non risulta corretta, dovendo attribuirsi a Ferdinando Tacca, un'incongruenza che si riscontra inevitabilmente anche in altri casi.

<sup>8</sup> Giorgio Vasari nelle sue *Vite* dedica autonome trattazioni ad architetti senesi ad Agnolo di Ventura e Agostino di Giovanni, Francesco di Giorgio Martini, Baldassarre Peruzzi, mentre nella vita di Francesco di Giorgio ricorda Iacopo Cozzarelli e in quella di Peruzzi, Antonio Lari e Giovanbattista Pelori. G. Vasari, *Le vite de' più eccellenti pittori, scultori, e architettori*, Giunti, Firenze 1568. F. Rotundo, *Le vite di Giorgio Vasari: Agostino et Agnolo scultori et architetti sanesi*, in *Gli architetti senesi nelle Vite di Giorgio Vasari*, “Accademia dei Rozzi”, XIX (2012), 36, pp. 5-25.

<sup>9</sup> Gigli, *Diario*, II, p. 2: “*Questo Tempio fu cominciato a fabricare colle pie pubbliche contribuzioni nel 1594. per dentro riporvi la miracolosa Effigie della Beatissima Vergine [...] Il disegno fu di Don Damiano Schifardini Certosino Sanese, e restò compita la fabbrica nel 1611*”. Sulla collegiata di Santa Maria in Provenzano si veda, C. Alessi, M. Borgogni, B. Tavolari (a cura di), *La collegiata di Santa Maria in Provenzano*, Banca Cras, Ticci, Sovicille 2008.

<sup>10</sup> Gigli, *Diario*, II, p. 375.

<sup>11</sup> Ibidem.

<sup>12</sup> Ivi, I, p. 515

stregua degli insegnamenti di “ballo, ò di spada, ò di suono, ò di canto, ò di Architettura Civile, ò Militare – appunto – ò di Disegno, se non se quello del cavalcare”<sup>13</sup>.

Si deve rilevare che nella composizione del *Diario* egli non ritenne opportuno nemmeno nominare le personalità ‘straniere’ di primo piano del panorama architettonico non solo italiano, che al servizio di eminenti esponenti della nobiltà cittadina erano state chiamate a Siena contribuendo a rinnovarne l’aspetto, oltre a una non secondaria folta rappresentanza di cosiddetti ‘minori’ artefici locali, che lasciarono un segno non trascurabile nella città tra la seconda metà del XVII secolo e l’inizio del XVIII. Si trattava di coloro cui furono affidati i molteplici ammodernamenti di chiese, palazzi, oratori di contrada<sup>14</sup>, proprio negli anni in cui l’erudito ebbe modo di soggiornare a Siena nel corso della sua movimentata esistenza - e di cui il nostro autore diede conto anche se sommariamente nella sua opera - anni in cui ebbe certamente modo di reperire notizie di prima mano o essere direttamente testimone oculare di quanto stava accadendo nella sua città.

Si coglie anche l’occasione per osservare il diverso atteggiamento tenuto ad esempio nel

caso degli scultori, quando il nostro sembra non potersi esimere dal citare anche quelli del ‘suo tempo’: “ne a’nostri tempi sono mancati valenti Maestri di Scultura che si nella Patria, che fuori di essa abbiano alzato grido, e conquistato grande onore, ciò singolarmente è avvenuto a’Mazzuoli, in cui può dirsi quasi che ereditario essere il valore, avendolo lasciato Dionisio Mazzuoli chiamato da Cortona a Siena l’anno 1640 a dar compimento all’Altar maggiore della Chiesa di S. Francesco”<sup>15</sup>. Gigli, quindi, si sentì in dovere di celebrare, giustamente, la nutrita bottega dei Mazzuoli che a Siena e non solo aveva certamente dominato nel panorama della produzione scultorea e nella realizzazione di importanti apparati architettonici in collaborazione con architetti e artefici locali nel periodo storico al quale ci riferiamo<sup>16</sup>, dimenticando di annoverare tra i membri della impresa familiare anche Francesco Mazzuoli, che in molte occasioni fu il corrispondente locale di professionisti romani impegnati a Siena, come nel caso di Giovan Battista Contini, architetto, tra gli altri, del principe Agostino Chigi<sup>17</sup>. D’altronde si trattava della bottega in cui primeggiava la figura di “Giuseppe Mazzuoli Figlio di Dionisio”, considerato “tra più chiari

<sup>13</sup> Ivi, II, p. 453. Nel corso del XVII secolo si era registrata la progressiva conquista di un’identificabile autonomia della figura dell’architetto, alla cui arte era stata attribuita la qualificazione di *Scientia*. Il riconoscimento simbolico dell’equiparazione dell’architettura alle altre arti avvenne ufficialmente nel 1675, ma celebrato solo ai primi del XVIII secolo, quando all’aprirsi del secolo dei Lumi l’architettura fu considerata una misurata combinazione di arte e scienza. Si veda D. Barbaro, *I dieci libri dell’architettura di M. Vitruvio tradotti et commentati da Monsignor Barbaro eletto patriarca d’Aquileggia*, per Francesco Marcolini, Venezia 1556, *Proemio*, pp. 7-8; I. Salvagni, *Architettura ed «Aequa Potesta»*. Filippo Juvarra, *L’Accademia di San Luca e gli Architetti*, in *La forma del pensiero. Filippo Juvarra. La costruzione del ricordo attraverso la celebrazione della memoria*, a cura di C. Ruggiero, Campisano, Roma 2008, pp. 33-53; W. Oechslin, *Architectura est scientia aedificandi. L’influenza della letteratura sull’architettura*, in *I Trionfi del Barocco. Architettura in Europa 1600-1750*, a cura di H.A. Millon Bompiani, Milano 1999, pp. 207-217.

<sup>14</sup> Sugli interventi di ammodernamento degli oratori di contrada si rimanda a, G. Tinacci, *Jacomo Franchini attraverso i documenti degli archivi: “Gli oratori di contrada”*, in *La regola e il capriccio. Giacomo Franchini e il barocco senese*, a cura di F. Rotundo, B. Mussari, Arti grafiche Ticci, Sovicille 2010, pp. 95-102.

<sup>15</sup> Gigli, *Diario*, II, p. 380.

<sup>16</sup> In particolare, Gigli ricorda Giuseppe, Giovanni Anto-

nio e Bartolomeo. Per i Mazzuoli, da ultimi e con relativi rimandi bibliografici si rimanda a: A. Angelini, *Giuseppe Mazzuoli, la bottega dei fratelli e la committenza della famiglia De’Vecchi*, in “*Prospettiva*”, 1995, 79, pp. 78-100; A. Angelini, *Jacomo Franchini ‘architetto’ e Giovanni Antonio Mazzuoli scultore: un intreccio di competenze artistiche a Siena tra Seicento e Settecento*, in *La regola e il capriccio*, pp. 71-78; V. Di Gennaro, *Arte e industria a Siena in età barocca: Bartolomeo Mazzuoli e la bottega di famiglia nella Toscana meridionale*, Istituto per la Valorizzazione delle Abbazie Storiche della Toscana 2016.

<sup>17</sup> Molteplici sono le testimonianze rintracciate nei carteggi dell’Archivio Chigi della Biblioteca Apostolica Vaticana del rapporto professionale che legava il principe di Farnese Agostino Chigi e l’architetto Giovan Battista Contini, sul quale chi scrive sta conducendo una ricerca. In particolare per quanto riguarda l’incarico della chiesa di San Girolamo in Campansi a Siena di veda, B. Mussari, *Una committenza chigiana tra Roma e Siena: progetti per la chiesa di San Girolamo in Campansi*, in “*Studi sul Settecento romano*”, a cura di E. Debenedetti, Quasar, Roma 2019, pp. 87-118; B. Mussari, *La Chiesa di San Girolamo in Campansi «nella magnificenza e grandezza come si vede oggi»: Agostino Chigi e il progetto di Giovan Battista Contini con i fratelli Francesco, Giovanni Antonio e Agostino Mazzuoli (1681-1685)*, in “*Studi sul Settecento Romano*”, a cura di E. Debenedetti, 36, 2020, pp. 51-98.

*Scultori dell'Italia; Molte sono l'opere, che di lui si veggono in Siena, in Roma, ed in altri Paesi ancora, e che lunga cosa farebbe il rapportarle*<sup>18</sup>: la vocazione scultorea della bottega era inesorabilmente predominante.

A dire il vero Gigli annotò nelle sue pagine anche un paio di architetti coevi con attribuzioni che la storiografia più recente ha in parte ridimensionato; in particolare Giovan Battista Piccolomini e in misura minore il pittore, più che architetto, Nicolò Nasoni. Giovan Battista Piccolomini,

*per affinità nipote d'Alessandro VII [...] professò ogni maniera d'erudizione, e fu eccellente Architetto, per quanto si vede dalla struttura interna, ed esterna del suo rinnovato Palazzo gentilizio, e Giardino delizioso; e della Villa nobile di Fagnano; ma particolarmente del pubblico Teatro degli Intronati, che si rifabbricò a sua direzione; e così le giunte al Palazzo della Signoria, ed il rinnovamento della Basilica di San Francesco dall'incendio lagrimevole del 1655 quasi del tutto rovinata*<sup>19</sup>.

Una figura rimodulata un secolo dopo da Ettore Romagnoli che lo definì un “*dilettante d'architettura*”<sup>20</sup>, un dotto antiquario e collezionista<sup>21</sup>, il cui nome ricorre nella realizzazione per il Teatro degli Intronati e nella sistemazione del Palazzo Pubblico<sup>22</sup>, incrociandosi con quello più noto, omissso da Gigli, del Cavalier Carlo Fontana<sup>23</sup>, anche se il ruolo di Piccolomini,

come è stato altrove chiarito, fu principalmente di supervisore dei lavori, come sarebbe avvenuto per il rinnovamento nella chiesa di San Girolamo in Campansi, alla quale si avrà modo di accennare<sup>24</sup>. L'occasione per ricordare Nicolò Nasoni, ideatore dell'arco trionfale eretto dall'Accademia dei Rozzi per la celebrazione del possesso dell'arcivescovo Alessandro Zondadari a Siena nel 1715 (fig. 2), gli fu offerta dalla compilazione dell'elenco dei membri dell'Accademia viventi seguiti dai loro pseudonimi, tra i quali emergevano

*Il Signor Bartolomeo Mazzuoli il Manierato, ed il Signor Giuseppe Niccola Nasini l'acclamato, celebre il primo nella Scultura, e nella Pittura il secondo, [...] e il Signor Niccolò Nasoni il Piangoleggio, che non piccola prova del suo talento diede in occasione dell'Arco Trionfale eretto dall'Accademia nell'Entrata, che fece in Siena Monsignor Arcivescovo Zondadari*<sup>25</sup>.

#### **Il Diario Sanese e gli architetti “dimenticati”**

Ad alcune di quelle figure di architetti dal *Diario* ‘dimenticate’ e che la storiografia più recente ha portato alla ribalta a partire dall'enciclopedica rassegna della prima metà dell'Ottocento composta proprio da Ettore Romagnoli<sup>26</sup>, si vuole dare voce, prendendo come spunto le note estrapolabili dal *Diario* su alcuni dei principali interventi architettonici e urbani

<sup>18</sup> Gigli, *Diario* II, p. 380.

<sup>19</sup> Ivi, I, p. 463. Sui restauri si veda: V. Lusini, *La storia della basilica di San Francesco*, Tip. Edit. San Bernardino, Siena 1894, pp. 212-213; M.C. Buscioni (a cura di), *Giuseppe Partini, 1842-1895: architetto del Purismo senese*, Electa, Firenze 1981, pp. 178-181; D. Arrigucci, *La ricostruzione della Basilica di San Francesco dopo l'incendio del 1655. Gli interventi di Benedetto Giovannelli Orlandi e di Pietro Giambelli*, in “Bulettno senese di storia patria”, CXII, 2005, pp. 564-579.

<sup>20</sup> E. Romagnoli, *Biografia cronologica de'bell'artisti senesi dal secolo XII al a tutto il XVIII*, [ante 1835], XIII voll., BCI, ms. L.II.1-13, ed. S.P.E.S., Firenze 1976, XII, pp.79-92, in part. p. 89.

<sup>21</sup> Ivi, pp.79-92.

<sup>22</sup> A. Cairola, E. Carli, *Il Palazzo Pubblico di Siena*, Editalia, Roma 1963; C. Brandi (a cura di), *Palazzo Pubblico di Siena. Vicende costruttive e decorazione*, Silvana Editoriale, Milano 1983; L. Galli, *Dal Palazzo della Campana al Teatro degli Intronati (1560-1789)* in *Storia e restauro del Teatro dei Rinnovati di Siena*, a cura di L. Vigni, E. Vio,

Pacini, Pisa 2010, pp. 159-186.

<sup>23</sup> Si veda con bibliografia precedente B. Mussari, *Carlo Fontana a Siena: idee e ipotesi progettuali tra tradizione e innovazione*, in *Carlo Fontana (1638-1714) Celebrato architetto*, a cura di G. Bonaccorso, F. Moschini, Atti del Convegno Internazionale di Studi, (Roma Accademia di San Luca 22-24 ottobre 2014), in “Quaderni degli Atti dell'Accademia di San Luca”, 2013-2014 [2017], pp. 124-131.

<sup>24</sup> Si veda la nota 17.

<sup>25</sup> Gigli, *Diario* II, p. 273. Su Nasoni si veda, E. Pellegrini, *Nicolò Nasoni, “Pittore, incisore e architetto, tra i Rozzi detto il Piangoleggio”*, in “Accademia dei Rozzi”, VI (1999), 10, pp. 1-5; G.B. Tedesco, *Nicolò Nasoni e la città di Siena: Tra la vita di contrada e la vita d'Accademia*, in “Revista da Faculdade de Letras Ciências E Técnicas Do Património”, I serie, v. VII-VIII, 2008-2009, pp. 437-451; B. Mussari, *Architetture effimere e immagine urbana a Siena tra XV e XIX secolo: entrate trionfali, apparati cerimoniali e percorsi rituali*, in «Accademia dei Rozzi», XXI (2014), 41, pp. 51-80.

<sup>26</sup> Romagnoli, *Biografia*.



2. Niccolò Nasoni (1715). *Arco eretto dall'accademia Dei Rozzi sull'ingresso della piazza del Duomo d'invenzione e fattura di Niccolò Nasoni Pittore Senese e lienato quivi dal Signor Giovanni Franchini pubblico architetto in occasione del solenne possesso di Mons. Alessandro Zondadari*. Siena. Biblioteca Comunale degli intronati. S.III.6, c.7ra (da B. Mussari, *Architetture effimere*, p. 70, fig. 14).

che interessarono Siena in quegli anni, sommariamente annotati dall'erudito senese, ma di cui non sono stati menzionati gli autori.

Lo spazio e i tempi non consentono una disamina esaustiva di tutte le occasioni a vario titolo ripercorse da Gigli, per cui sono state selezionate a titolo esemplificativo alcune tra

quelle accertate e documentabili per le quali i protagonisti avrebbero potuto trovare uno spazio nella pur concisa narrazione del *Diario*.

In considerazione del periodo trascorso a Siena dal nostro autore, le personalità che dopo la conclusione della parabola rinascimentale avevano lasciato un segno nella città erano espressione dell'epoca chigiana e della sua eco dopo la morte di Fabio Chigi, il pontefice senese che assunse il nome di Alessandro VII (1655-1667) ai più noto per aver lasciato "a vivere la sua memoria nelle più insigni fabbriche, per le quali la moderna Roma ardisce mettersi a confronto con l'antica"<sup>27</sup>, ma inevitabilmente anche promotore di una serie significativa di interventi architettonici e urbani nella sua città natale<sup>28</sup>.

Tra gli artefici emergenti nel panorama senese nel periodo compreso tra la metà del XVII secolo e il primo decennio del successivo sono certamente da ricordare i senesi Benedetto Giovannelli Orlandi e il poliedrico 'muratore', 'stuccatore' nonché in alcuni casi definito anche 'architetto' Giacomo Franchini, mentre tra gli 'stranieri' che ebbero occasione di calcare la scena senese su committenza di nobili casate come quelle dei Chigi, dei Bichi, dei Patrizi, non si possono non ricordare i citati Carlo Fontana e Giovan Battista Contini, esponenti di rilievo nell'ambito dell'architettura romana in seno all'Accademia di San Luca, entrambi allievi di Gian Lorenzo Bernini<sup>29</sup>.

Tra i protagonisti rimasti nell'ombra nel *Diario* emerge con evidenza la figura non ai più nota, ma recentemente abbastanza indagata, di Benedetto Giovannelli Orlandi (1601-1676)<sup>30</sup>, che rimase apparentemente sconosciuto o, meglio, poco considerato da Girolamo Gigli, pur essen-

<sup>27</sup> Gigli, *Diario* I, p. 213.

<sup>28</sup> Ibidem "Fece edificare in Siena la facciata del Refugio; e la nobilissima Cappella nella Metropolitana ad onore di quell'Immagine antichissima di Nostra Donna, che sopra ogni altra è venerata, siccome quella, che si chiama l'Avvocata della Patria, di cui a suo luogo diremo: Non senza ristorare nella maggior parte la Cappella di S. Giovanni, ed arricchire la detta Basilica con diversi preziosi doni [...] Alzò da fondamenti la Chiesa d'Ancaiano Parrocchiale della sua Villa di Cetinale, dove esso da giovanetto fece gran parte de'suoi studi: E finalmente poche Chiese sono in Siena, e poche Famiglie, che egli non lasciasse largamente beneficate".

<sup>29</sup> Quest'ultimo ricordato come autore delle statue di San

Girolamo e di Santa Maria Maddalena nella Cappella del Voto. Gigli, *Diario* II, p. 431.

<sup>30</sup> Su Benedetto Giovannelli Orlandi si rimanda a: M. Butzek, *Il Duomo di Siena al tempo di Alessandro VII, Carteggio e disegni (1658-1667)*, in *Die Kirchen von Siena*, v. 2, München 1996, p. 61; G. Romagnoli, *La facciata della chiesa del Refugio*, in *Alessandro VII Chigi (1599-1667). Il Papa senese di Roma moderna*, a cura di A. Angelini, M. Butzek, Catalogo della mostra (Siena, Palazzo Pubblico e Palazzo Chigi Zondadari, 23 settembre 2000-11 gennaio 2001), Protagon, Siena 2000, pp. 440-447; G. Romagnoli, *La chiesa di San Bartolomeo ad Ancaiano*, in *Alessandro VII*, pp. 448-453; M. Butzek, *La cappella Chigi nel duomo di*

do stato incaricato della docenza di matematica e geometria presso lo Studio senese, dove era già stato 'Lettore' di logica e matematica Teofilo Gallaccini<sup>31</sup>, e che era stato definito da Achille Sergardi in una lettera del 1659 diretta al fratello del pontefice Mario Chigi "il meglio Architetto che sia in Siena"<sup>32</sup>. Tra i molteplici cantieri in cui Giovannelli fu impegnato si ricordano il ruolo rivestito di 'direttore della fabbrica' in quello per la riedificazione del palazzo del Granduca a Siena, dove era registrato tra gli stipendiati dal 1651<sup>33</sup>; l'essere stato un protagonista di primo piano durante il pontificato chigiano nella sistemazione della Cattedrale senese in occasione della realizzazione della cappella della Madonna del Voto<sup>34</sup>, come attestano i suoi disegni e i numerosi carteggi che si conservano presso l'Archivio Chigi nella Biblioteca Apostolica Vaticana, ma anche un professionista apprezzato fuori

dai confini natii, tanto da essere consultato da Francesco Castelli sull'annosa questione dello stile con cui completare la facciata del Duomo di Milano, per il quale l'architetto senese inviò un parere in una lettera del 9 marzo 1654<sup>35</sup>; non in ultimo artefice del restauro della basilica di San Francesco a Siena, fortemente voluto da papa Chigi dopo l'incendio del 1655<sup>36</sup>. Indubbiamente a Gigli non potevano sfuggire i cantieri che erano stati affidati all'architetto, non potendo omettere nella sua narrazione, ad esempio, che il Conservatorio del Refugio "fondato da Aurelio Chigi nel 1598, e la Chiesa fu in gran parte rabbellita da Alessandro VII il quale fece di pianta la Facciata"<sup>37</sup> (figg. 3, 4). Ma il nostro non accennò all'intervento a scala urbana di matrice barocca voluto dal pontefice con la demolizione delle case che separavano la rinnovata facciata della chiesa - eseguita da Giovannelli - dalla 'Strada

Siena, in *Alessandro VII*, pp. 409-434; D. Arrigucci, *Benedetto Giovannelli Orlandi (1601-1676): un protagonista del barocco senese*, in *Architetti a Siena*, pp. 191-211; D. Arrigucci, *Benedetto Giovannelli Orlandi architetto senese al servizio di papa Alessandro VII Chigi*, in *Architetti e costruttori del Barocco in Toscana*, a cura di P. Bevilacqua, Roma, De Luca Editori d'Arte, pp. 269-285; G. Romagnoli, *Ristrutturazioni e restauri nel Palazzo del Governatore a Siena (1654-1667)*, in "Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz", 1995 [1996], 39, pp. 428-440; G. Romagnoli, *Nascita e costruzione di un palazzo. Le vicende architettoniche, dai Petrucci a Violante di Baviera*, in *Siena: Il palazzo del Governo, opere, vicende e personaggi storici della sede storica della Provincia*, a cura di M. Ciampolini, M. Granchi, SeB editori, Siena 2010, pp. 68-93; B. Mussari, *Una committenza chigiana*, pp. 87-118; B. Mussari, *Gli spazi della città "chigiana": progetti realizzati e irrealizzati a Siena durante il pontificato di Alessandro VI*, in *La città palinsesto. Tracce, sguardi e narrazioni sulla complessità dei contesti urbani storici*, a cura di F. Capano, M. Visone, Atti del IX Congresso Internazionale CIRICE 2020 (Napoli 22-24 ottobre 2020), FedOA - Federico II University Press, Napoli 2020, pp. 739-750.

<sup>31</sup> A Teofilo Gallaccini era stato affidato il 'lettorato' di matematica e di logica dal 1597 al 1639, Benedetto Giovannelli Orlandi tenne la cattedra di matematica dal 1633 al 1676, oltre a ricoprire l'incarico di Ingegnere pubblico per il magistrato dei Conservatori dal 1652 al 1676. Non è da escludere che egli sia stato allievo di Gallaccini, come lo era stato Fabio Chigi: certamente ebbero modo di frequentarsi nello Studio senese. ASS, mss. A 140-142, G. Bichi, *De' Ruoli de Dottori Leggenti nella Pubblica Università della Sapienza di Siena*, [XVII-XVIII sec.]; G. Morolli, *Architetture senesi della prima metà del Seicento tra ortodossia classicista e novità barocche*, in *Siena 1600 circa: dimenticare*

*Firenze. Teofilo Gallaccini (1564-1641) e l'eclisse presunta di una cultura architettonica*, a cura di G. Morolli, Catalogo della mostra (Siena Santa Maria della Scala, Magazzini della Corticella 10 dicembre 1999 - 27 febbraio 2000), Protagon, Siena 1999, pp. 85-111, in part. pp. 101-102.

<sup>32</sup> Città del Vaticano, BAV, Archivio Chigi, ms. G.II.48, c. 109 r, 13 novembre 1659.

<sup>33</sup> Romagnoli, *Nascita e costruzione*, pp. 68-93; V. Manganaro, *Dionisio Mazzuoli da scalpellino ad architetto, e il restauro in stile "goto" della facciata meridionale del Duomo di Siena (con un'aggiunta al catalogo di Nicola Pisano)*, in "Prospettiva", 2014, 153-154, pp. 95-116.

<sup>34</sup> Gigli ne parla in relazione ad Alessandro VII. Gigli, *Diario*, II pp. 429, 431, 520.

<sup>35</sup> F. Rephisti, R. Schofield, *Architettura e Controriforma. I dibattiti per la facciata del Duomo di Milano, 1582-1682*, Mondadori Electa, Milano 2004, pp. 327, 406-407.

<sup>36</sup> Gigli, *Diario*, II, p. 121: "Nei 1655 accadde la notte seguente a questo giorno l'Incendio sempre lagrimevole del Tempio di S. Francesco, nel quale si perdettero fra le altre cose molte pregievoli pitture, e salvossi per divina disposizione l'Imagine di Nostra Donna col suo velo posta nell'Altare dedicato alla sua Immacolata Concezione, che oggi si aspetta alla nostra Famiglia Gigli". Si veda anche II, p. 521. Arrigucci, *La ricostruzione*, pp. 564-579.

<sup>37</sup> Gigli, *Diario*, I, p. 32; II, p. 251-252. Si veda anche I, p. 32, nella quale Gigli ricordò anche i principali quadri presenti nella chiesa e i loro autori: "Ne' tre Altari di questa Chiesa fecero tre Pittori Sanesi insigni gareggiare i loro colori. Uno fu Alessandro Casolano nel Quadro dell'Altare Maggiore, che esprime la Nascita del Salvatore: L'altro Francesco Vanni, che in uno de' due Altari dallati dipinse lo Sposalizio di Santa Caterina da Siena: e, Ventura Salimbeni il terzo, nella cui Tavola dirimpetto si vede la morte di San Galgano Eremita".



3. Benedetto Giovannelli Orlandi, 1658. Disegno con la veduta della facciata della chiesa del Refugio dalla strada romana (BAV, Archivio Chigi, P.VII.11, c. 79, da G. Romagnoli, *La facciata della chiesa del Refugio*, p. 446).

Romana', allo scopo di aprire il varco che ne consentisse la visibilità a chi la percorreva provenendo da Roma, progetto affidato e realizzato dall'architetto senese, in base a un'aggiornata visione del rapporto dell'architettura con lo spazio circostante, attuata anche nella riconfigurazione della nuova piazza attorno alla Cattedrale. Diversamente a Gigli potevano essere sfuggiti, in quanto non seguiti dall'effettiva realizzazione, i progetti coevi proposti dall'architetto per la nuova chiesa di San Girolamo in Campansi<sup>38</sup> (fig. 5). Si trattava di soluzioni a scala architettonica e urbana che assorbivano l'eco dei più noti interventi chigiani a Roma<sup>39</sup>, i cui principi non erano dissimili da quelli che sarebbero stati adottati nel 1681 per aprire la strada che consentì di realizzare il cannocchiale prospettico di via Lucherini focalizzato sulla collegiata di Provenzano:

*“Nell'anno 1681 correndo in questo giorno la Domenica in Albis, ed essendo Arcivescovo*



4. Siena, la chiesa del Refugio vista dalla 'Strada Romana' (foto B. Mussari).

*l'Eminentissimo Cardinal Celio Piccolomini, fu portata processionalmente la miracolissima Immagine di Nostra Donna di Provenzano [...] Sono celebri le grazie in quel tempo ricevute, e l'universale concorso delle limosine, col ritratto delle quali La Previdenza dell'illustrissimo Signor Cavaliere Alcibiade Lucarini de Bellanti Rettore, seppe riparare a molti bisogni di quell'Opera, e promuovere molte Fabbriche; come l'aprimiento della nuova strada, ed il vago pavimento di marmo al Tempio di Provenzano”*<sup>40</sup> (fig. 6).

Tenendo conto di quanto si è detto, Gigli non avrebbe potuto nominare Giovannelli Orlandi per il rifacimento della facciata della chiesa di San Giuseppe della Contrada dell'Onda, datata al 1653, per la quale si limitò solo ad annotare, in occasione della festività dedicata al Santo, che *“il Pubblico concedette il sito all'Università de' Legnaiuoli l'anno 1617, e vi fabbricarono la Chiesa a disegno del Riccio”*<sup>41</sup>. Bisogna considerare che l'attribuzione a Bartolomeo Neroni, detto il

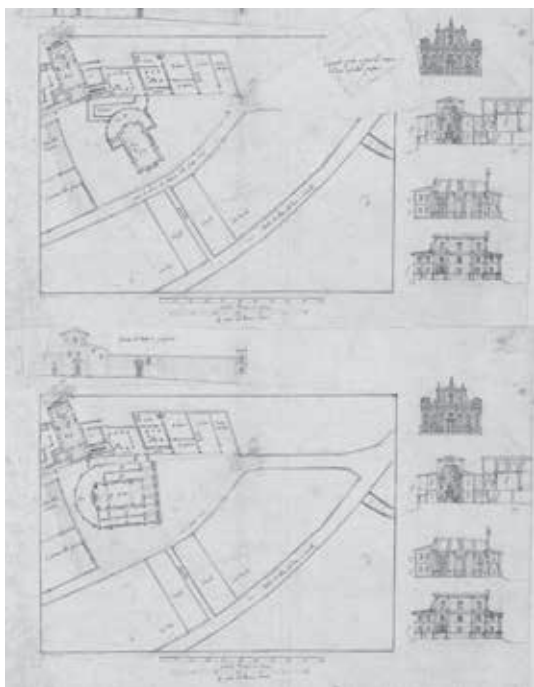
<sup>38</sup> Per una sintesi sui principali interventi chigiani si veda Mussari, *Gli spazi della città "chigiana"*, pp. 739-750.

<sup>39</sup> Per un quadro d'insieme si rimanda a, *Alessandro VII Chigi (1599-1667)*.

<sup>40</sup> Gigli, *Diario*, I, pp. 120-121; II, p. 3, *“Delle limosine in quel tempo offerte servissi il Sig. Rettore Cavaliere Alcibiade Lucarini de Bellanti per fabbricare la nuova Strada, e le spazio dei marmi, siccome coll'ajuto di altre nuove contribuzioni ha fabbricata a commodo del Tempio una nuova Sagrestia”*. M.A. Rovida, *La Strada Nuova di Provenzano: un episodio di trasformazione di uno spazio urbano e di*

*architettura nella Siena di età barocca*, in “Accademia dei Rozzi”, XV (2008), 28, pp. 45-65; B. Mussari, *Architettura a Siena*, pp. 213-253; M.A. Rovida, *La strada nuova di Provenzano: spazio urbano e architettura nella Siena di età barocca*, in “Bullettino Senese di Storia Patria”, CXVI (2009), pp. 149-211; B. Mussari, *Jacomo Franchini: architetture e disegno urbano a Siena tra la fine del XVII e l'inizio del XVIII secolo. Un itinerario attraverso strade, palazzi, chiese, cappelle, altari*, in *La regola e il capriccio*, pp. 49-70.

<sup>41</sup> Gigli, *Diario* I, p. 90.



5. Benedetto Giovannelli Orlandi, metà XVII secolo. Rilievo dell'area intorno al convento di San Girolamo in Campansi con due proposte progettuali per la nuova chiesa. I progetti, se attuati, avrebbero sensibilmente modificato il contesto urbano circostante, (BAV, Archivio Chigi, P.VII.11, cc. 95r-96r, da B. Mussari, *Una committenza chigiana*, p. 106, figg. 7,8).



6. Siena, via Lucherini e sullo sfondo la collegiata di Santa Maria di Provenzano (foto B. Mussari).

Riccio<sup>42</sup>, che morì nel 1571, potrebbe riferirsi alla sistemazione interna cinquecentesca della chiesa, in particolare alla realizzazione della volta a ombrello sul vano centrale dell'impianto cruciforme della sala inferiore, un'attribuzione non ancora definita e come è noto contesa con Piero Cataneo e Baldassarre Peruzzi<sup>43</sup>. Sebbene anche Neroni sia stato citato da Gigli soprattutto nel ruolo di pittore, probabilmente, per un'affinità 'teatrale' egli lo volle fuggacemente comprendere anche tra i celebrati "per l'Architettura", in qua-

lità di autore di un "superbissimo Proscenio, che fece in Siena per rappresentare una Commedia alla presenza del Gran Duca Cosimo I, e che riuscì maraviglioso, onde anche fu pubblicato con l'intaglio da Andrea Andreani Mantovano"<sup>44</sup>, cioè il proscenio architettonico ideato per la rappresentazione de *L'Hortensio* di Alessandro Piccolomini nella Sala del Consiglio del Palazzo Pubblico di Siena, in occasione dell'ingresso di Cosimo I ed Eleonora di Toledo il 28 ottobre 1560<sup>45</sup> (vedi immagine di apertura).

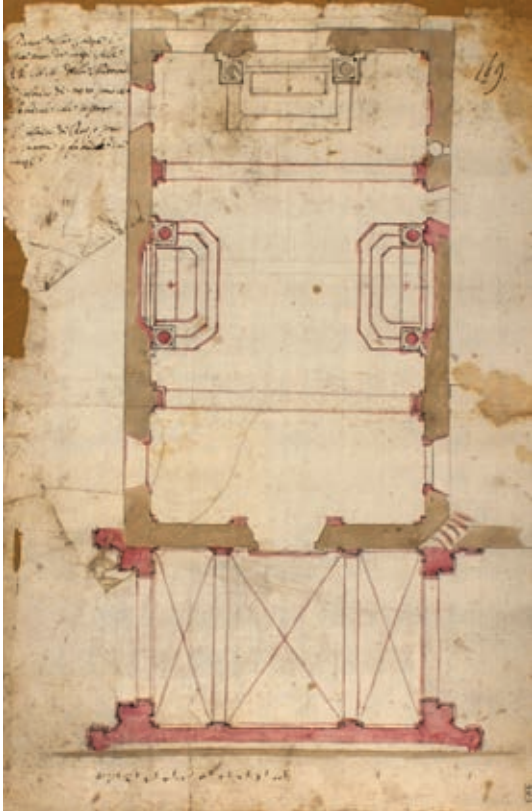
<sup>42</sup> Ivi, II p. 321.

<sup>43</sup> M. Mussolin, *San Sebastiano in Vallepiatta*, in *Baldassarre Peruzzi (1481-1536)*, a cura di C.L. Frommel, A. Bruschi, H. Burns, F.P. Fiore, P.N. Pagliara, Centro Internazionale di Studi Andrea Palladio, Marsilio, Venezia 2005, pp. 95-122, in part. p. 119, nota 75 con bibliografia precedente. Sulla chiesa si veda anche G. Campanelli, *La chiesa di San Giuseppe dei Legnaioli la vicenda edilizia nel contesto storico ed architettonico senese tra il XVI e il XVII secolo*, Tesi di Laurea magistrale in storia dell'arte, Università di Siena, Dipartimento di scienze storiche e dei beni culturali, a.a. 2013-2014, relatore F. Gabrielli.

<sup>44</sup> Gigli, *Diario*, II, pp. 378-379.

<sup>45</sup> L. Miotto, *La scène de l'Ortensio de B. N. dit Riccio*,

*peintre et architecte*, in *Alessandro Piccolomini (1508-1579)*, a cura di M.F. Piejus, Actes du Colloque International (Parigi 23 - 25 settembre 2010), Univ. Sorbona Nouvelle Paris 3, Centre Censier, Paris 2011, pp. 197-213; J. Gabbarelli, *Andrea Andreani*, in *The chiaroscuro woodcut in Renaissance Italy*, a cura di Naoko Takahatake, Catalogo della mostra (Los Angeles, County Museum of Art - Washington, National Gallery of Art, October 14, 2018 - January 20, 2019), Prestel, New York - Londra 2018, pp. 222-255; G. Fattorini, *Da Girolamo da Carpi al Riccio: scene di teatro tra la Ferrara di Giraldo Cinthio e la Siena medicea degli Accademici Intronati*, in "Studi Giralduani", IV, 2018, pp. 225-307, con bibliografia precedente.



7. Giacomo Franchini, inizio XVIII secolo. *Pianta della Chiesa e Antiporto da farsi alle Reverende Monache della Madonna* (Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, ms. S.I.8, *Disegni architettonici di Giacomo Franchini*, c. 323, da B. Mussari, *Architettura a Siena tra la fine del XVIII e l'inizio del XVIII*, p. 222, fig. 13).

Ancora più esteso potrebbe essere l'elenco delle opere progettate e realizzate da Giacomo Franchini<sup>46</sup> in collaborazione con altre botteghe di pittori e scultori senesi del suo tempo e altrove nel *Diario* ricordati, come i già citati Mazzuoli o i pittori Nasini<sup>47</sup>. A titolo puramente esemplificativo basterebbe ricordare la totale riconfigurazione della chiesa delle Monache della Madonna o delle Trafisse, già Sperandie<sup>48</sup>,



8. Siena, la chiesa delle Trafisse, interno (foto B. Mussari).

ideata e realizzata dal 'muratore' senese tra il 1704 e il 1711, come testimoniano oltre ai carteggi d'archivio i numerosi disegni raccolti nei suoi taccuini conservati nella Biblioteca Comunale degli Intronati (figg. 7-10), ma di cui Gigli rammentò solo la volta dipinta da Giuseppe Nicola Nasini<sup>49</sup>. Ancora il 'muratore' senese fu ignorato in relazione all'ammodernamento, in qualità di 'architetto', della chiesa di San Cristoforo nel 1711, di cui Gigli poteva essere a conoscenza pur essendosi già trasferito a Roma, e ancora in qualità di autore del progetto del

<sup>46</sup> B. Mussari, *I taccuini di Giacomo Franchini. I disegni della Biblioteca comunale degli Intronati di Siena e i manuali d'architettura tra XVII e XVIII secolo*, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo 2020.

<sup>47</sup> Anche se i Nasini non furono compresi nell'elenco dei pittori proposto da Gigli, sia Antonio che Giuseppe Nicola sono stati citati all'interno dell'opera come autori di diverse tele e affreschi. Gigli, *Diario*, I, pp. 98, 130, 507; II, 11, 75, 115, 273, 280, 281, 546.

<sup>48</sup> Ivi, I p. 45.

<sup>49</sup> Ivi, II, pp. 9-11: "La Volta della Chiesa di questo Monistero fu colorita ultimamente da Giuseppe Nasini,

il Quadro dell'Altar Maggiore è di Onorio Muratori Discepolo di Carlino Dolce; l'Incoronazione della Madonna è di Francesco Vanni, e l'Adorazione de Magi di Astolfo". A parte la corretta attribuzione della volta, per i quadri dell'altare maggiore e di quelli laterali si veda A. Angelini, *Jacomo Franchini "architetto" e Giovanni Antonio Mazzuoli "scultore: un intreccio di competenze artistiche a Siena tra Sei e Settecento*, in *La regola e il Capriccio* pp. 71-78. Sui pittori del XVII secolo a Siena si veda, M. Ciampolini, *Pittori senesi del Seicento*, 3 voll., Nuova immagine, Siena 2010; per Antonio Nasini, II, pp. 407-432; per Giuseppe Nicola, II, pp. 472-549.



9. Giacomo Franchini, 1700-1704. *Prospetto delle due facciate e Antiporto da farsi dove passa la strada che va al Convento e sopra a detto Antiporto Coro per le RR Madri che corrisponderà in Chiesa* (Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, ms. S.I.8, *Disegni architettonici di Jacomo Franchini*, c. 148, da B. Mussari, *Jacomo Franchini: architetture e disegno*, p. 55).

palazzo al Prato del 1697 (fig. 11), la “nobile abitazione con potere”<sup>50</sup>, dimora di villeggiatura per i convittori del Collegio Tolomei<sup>51</sup>, rinomata istituzione senese per la definizione della cui sede cittadina, come si avrà modo di ricordare, fu coinvolto anche Carlo Fontana; il Collegio



10. Siena, *antiporto* e cavalcavia della chiesa e convento delle Sperandie (foto B. Mussari).

possedeva inoltre anche la villa di Santa Colomba, un’architettura dalla storia complessa con un’importante fase cinquecentesca non ancora del tutto chiarita<sup>52</sup>. Infine, incomprensibilmente, in considerazione dello stretto rapporto con i Bichi, famiglia sulla quale, come per le altre casate senesi, Gigli si intrattenne lungamente nelle sue pagine<sup>53</sup>, non accennò alla complessa vicenda della sistemazione del loro palazzo in Banchi di Sopra<sup>54</sup>, del tutto ignorata, ma in cui furono coinvolti sia Giacomo Franchini che Giovan Battista Contini in qualità di consu-

<sup>50</sup> Gigli, *Diario*, II, p. 452; II, p. 11: “Fra il detto Portico, e la Porta Fiorentina vedesi il Prato, [...] ed ultimamente dall’A.R. di Cosimo III è stato concesso ai divertimenti del Nob. Collegio Tolomei per i giorni delle Vacanze, ad effetto di che vi ha fabbricato, come si vede, un Magnifico Palazzo”.

<sup>51</sup> Su quanto riporta Gigli sul Collegio Tolomei, Gigli, *Diario*, II, pp. 450-452.

<sup>52</sup> Gigli ne parla intrattenendosi sulla ‘prosapia’ della famiglia Petrucci e del Collegio Tolomei, Gigli, *Diario*, I, p. 209; II, p. 452: “E per ultimo Alessandro ebbe la Sedia Arcivescovale di Siena, in cui morì l’anno 1628. in grande stima della Corte Romana, e de’ Principi, lasciando molte memorie della sua Pietà nel Clero Sanese, e della sua Ma-

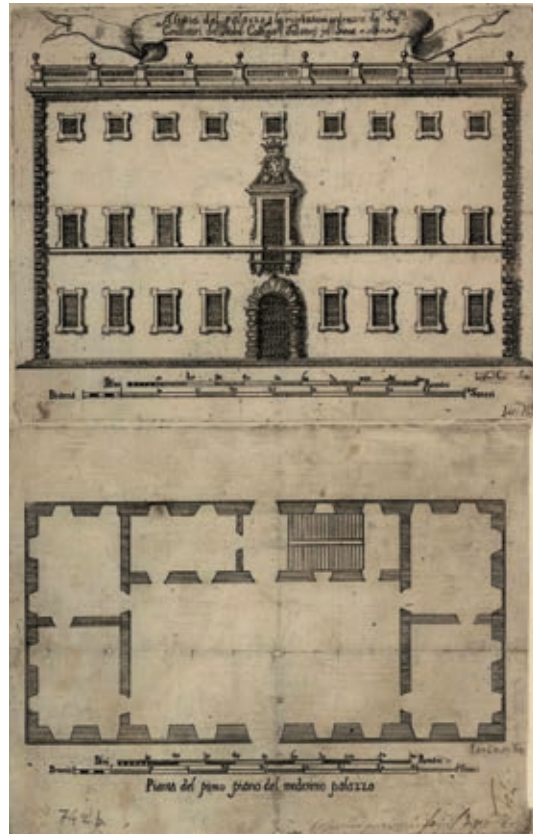
gnificenza nella Villa signorile di S. Colomba, in cui da’ fondamenti fabbricò quel nobilissimo Palazzo, che vi si vede, e che oggi s’appartiene al Collegio Tolomei”; “a cinque miglia da Siena ha una grolla Tenuta con sontuoso Palazzo per le Vacanze di ottobre, ove tutti possono agiatamente dimorare. Spettava questa alla nobil Famiglia Petrucci, ed il Palagio di buonissimo disegno vi fu innalzato”. Sulla storia e sviluppo della villa si veda A. Festa, *La villa di Santa Colomba presso Siena. Metodo di ricerca, obiettivi, questioni aperte*, in “Accademia dei Rozzi”, XV (2008), 29, pp. 53-68.

<sup>53</sup> Gigli, *Diario*, I, pp. 100-104.

<sup>54</sup> Diversamente ricordò “Fabbricarono i Bichi di questa discendenza il Fortalizio di Bibbiano nell’anno 1453. Quello

lente del cardinale Carlo Bichi (1690-1718)<sup>55</sup>. D'altra parte, nessun riferimento si ritrova nemmeno per la sistemazione settecentesca del Palazzo Arcivescovile<sup>56</sup>, per il completamento del quale, in particolare per il prospetto su via dei Fusari, venne richiesto anche il parere del Cavalier Fontana<sup>57</sup>. Ma Gigli non si preoccupò di ricordare nemmeno i nominativi degli autori dei progetti elaborati per il luogo più emblematico della città, la Piazza del Campo, che si pensò di circondare con un portico al principio del XVIII secolo su istanza di Rutilio Sansedoni, mentre nell'evocare il medesimo proposito cinquecentesco, poi non andato in porto, di cui si conservavano e si conservano ancora i disegni, si fece carico di riportare il nome del progettista identificandolo in Tommaso Pomarelli, allievo di Baldassarre Peruzzi<sup>58</sup>.

Se tale 'amnesia' aveva riguardato interventi architettonici che non possono considerarsi secondari, può conseguentemente comprendersi come in questa sorta di 'damnatio memoriae' rientrassero i molteplici apparati architettonici i cui disegni si raccolgono nelle collezioni cittadine e che documentano tra gli altri, oltre ai Mazzuoli, anche Franchini come autore di cappelle e altari realizzati su commissione di storiche famiglie senesi, come ad esempio nel caso



11. Giacomo Franchini, fine XVII secolo. *Prospetto e pianta del palazzo al Prato di Camollia del Collegio Tolomei*. Stampa e incisione in rame (Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, Ciaccheriana, F/2.1.4, c. 74, da B. Mussari, *Jacomo Franchini: architetture e disegno*, p. 51).

della Marsiliana nel 1525 e a Jacomo Bichi fu conceduta nell'anno 1521 la Rocca di Montemassi dalla Balia. Posseggono oggi il feudo della Roccalbengna, colla Villa di Vallerona a titolo di Marchesato, concessione di Ferdinando II fino dall'anno 1626, che erano antico feudo di Casa Sforza, da cui si denominavano i Primogeniti. Posseggono fin dall'anno 1692 la Contea di Reschio nello Stato Ecclesiastico tra il Perugino, e il Cortonese, e che è compresa nell'investitura medesima de' Marchesi del Monte Santa Maria. Ed in fine il Marchesato di Castel Fabbro territorio d'Orvieto comprato nel 1706". Gigli, *Diario*, I, pp. 102-103. In chiusura annotò anche che la casata "Gode similmente nell'isola di Malta nella punta del Salvatore un magnifico Palazzo, e Giardino quivi fabbricato da Fra Giovanni Priore di Capua nel 1674" - Gigli, *Diario*, I, p. 104 - edificio realizzato su progetto dell'architetto maltese Lorenzo Cafà (1639-1703), fratello dello scultore Melchiorre, allievo di Ercole Ferrata.

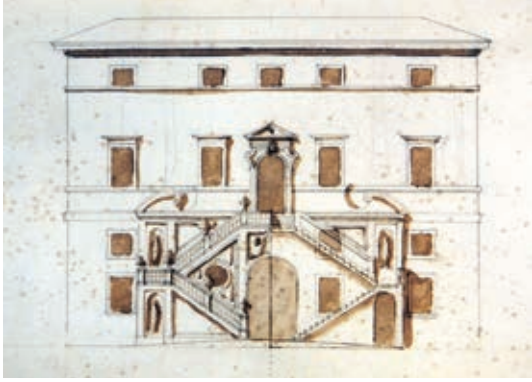
<sup>55</sup> Sulle vicende del palazzo si rimanda a Mussari, *Jacomo Franchini: architetture e disegno*, pp. 49-70, in part. pp. 58-61 con relativi rimandi bibliografici e da ultimo, C. Nepi (a cura di), *Il palazzo Bichi Ruspoli all'Arco de' Rossi. Un frammento di città in continua trasformazione*, Sillabe, Livorno 2022, in part. pp. 33-74 con relativa bibliografia.

<sup>56</sup> La sistemazione della piazza con la demolizione del Palazzo Arcivescovile Gigli la ricordò in occasione della festa di San Biagio del 3 febbraio, celebrata "alla Metropolitana

in mancanza dell'antica Chiesa dedicata al Santo, demolita nel 1660 insieme col Palazzo Vescovale attaccato al Duomo per renderne isolata la fabbrica". Gigli, *Diario*, I, pp. 34, 36. S. Pisani, *Il Palazzo Arcivescovile di Siena. Le vicende di ristrutturazione e di rimodernamento 1661-1724*, in *Le dimore di Siena. L'arte dell'abitare nei territori dell'antica Repubblica dal Medioevo all'Unità d'Italia*, a cura di G. Morolli, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Siena 27-30 settembre 2000), Alinea, Firenze 2002, pp. 203-210; B. Mussari, *Architettura a Siena tra la fine del XVII e l'inizio del XVIII secolo dai Disegni architettonici di Jacomo Franchini*, in *Architetti a Siena*, pp. 213-253.

<sup>57</sup> F. Rotundo, *Carlo Fontana e l'architettura tardo barocca a Siena*, in *Il palazzo Chigi Zondadari a San Quirico D'Orcia. Architettura e decorazione di un palazzo barocco*, a cura di F. Rotundo, M. Eichberg, Donchisciotte, San Quirico D'Orcia 2009, pp. 123-140; Mussari, *Carlo Fontana a Siena: idee e ipotesi*, pp. 124-131, con relativi rimandi bibliografici.

<sup>58</sup> Gigli, *Diario*, II, p. 189: "e solo pare possa desiderarvisi un'ordine di Nobili Portici, i quali da molti in più tempi furono disegnati, e particolarmente da Pandolfo Petrucci secondo la pianta di Tommaso Pomerelli, che ancora si conserva presso il Sig. Cavaliere Marcello Biringucci; ma pure a' tempi nostri pensava dare il principio all'esecuzione di un così gran pensiero il Sig. Bali Fra Rutilio Sansedoni coll'occasione, che ristorò l'antico Gentilizio Palazzo di sua Famiglia. Ma non trovando



12. Carlo Fontana (ultimo quarto del XVII secolo). *Villa Chigi a Cetinale, progetto per la sistemazione della facciata posteriore* (Roma, Biblioteca di Archeologia e Storia dell'Arte di Roma, Fondo Lanciani ms. n. 101, c. 38, da C. Benocci, *La villa di Cetinale*, in *I giardini Chigi tra Siena e Roma dal Cinquecento agli inizi dell'ottocento*, a cura di C. Benocci, Monte dei Paschi di Siena, Siena 2005, p. 275, fig. 282).



13. Cetinale, *villa Chigi*, prospetto posteriore con la scala progettata da Carlo Fontana (da C. Benocci, *La villa Cetinale*, p. 277, fig. 284).

di quello dedicato al Beato Francesco Patrizi in collaborazione con i Mazzuoli<sup>59</sup>, o di quello per il Beato Gioacchino Piccolomini, entrambi per la chiesa di Santa Maria dei Servi.

In verità bisogna anche ammettere che nel caso degli altari Gigli non concesse spazio a nessuno, anche quando ebbe occasione di riferire di quelli fatti realizzare da Flaminio del Turco e dai Mazzuoli per conto dei Chigi nella chiesa di Sant'Agostino<sup>60</sup> o di quelli eretti dalla medesima casata nella chiesa della Santissima Annunziata nel complesso di Santa Maria della Scala<sup>61</sup>, preferendo soffermarsi, come si è osser-

vato in apertura, solo sugli autori delle tele da quelle macchine architettoniche incorniciati e ai soggetti in esse rappresentati.

Volendo per correttezza ricordare anche i rinomati architetti 'romani' che ebbero modo di prestare il loro servizio a Siena su committenza delle gentilizie casate cittadine, si potrebbe sottolineare come, ad esempio, Gigli, pur non tralasciando di evocare tra le manifestazioni della magnificenza del cardinale Flavio Chigi (1657-1693) "*il Palazzo, ch'egli fabbricò nella Terra di San Quirico donatagli dal Gran Duca Cosimo III con titolo di Mar-*

*negli altri un simigliante genio di continuare l'Opera, ne rimase sospeso l'effetto*". Su Pomarelli si veda anche, Ugurgieri Azzolini, *Le Pompe*, II, p. 352. Sulla riconfigurazione del palazzo Sansedoni, la sistemazione della cappella del Beato Ambrogio con la realizzazione delle scale di accesso e l'ipotesi di riproporre la realizzazione di un portico intorno alla Piazza del Campo, interventi in cui fu in qualche misura coinvolto Giacomo Franchini oltre a Massimiliano Soldani Benzi e l'architetto fiorentino Antonio Ferri, si veda, F. Sottili, "Per ridurre alla moderna". *Architetti, ingegneri e capimastri nel Settecento*, in *Palazzo Sansedoni*, a cura di F. Gabbriellini, Protagon, Siena 2004, pp. 229-280; F. Sottili, *Un portico "decoroso e alquanto sfogato" per Piazza del Campo. Antonio Maria Ferri, Iacomo Franchini e la committenza di Rutilio Sansedoni*, in "Bullettino Senese di Storia Patria", CXII (2005) [2006], pp. 512-535; B. Mussari, *Iacomo Franchini: architetture e disegno*, pp. 49-70, in part. pp. 61-62.

<sup>59</sup> Gigli, *Diario*, I, pp. 474-475: "Nella stessa Città hanno fabbricato [...] una Cappella nobilissima in S. Francesco titolata al Santo di Padova, ed una al B. Francesco Patrizi nella Chiesa de'Serviti, dove riposa il Corpo del Beato, e

*dell'Arca tengono essi una chiave*". Si veda anche Gigli, *Diario*, II, p. 115. Mussari, *Iacomo Franchini: architetture e disegno*, pp. 49-70, in part. pp. 57-58.

<sup>60</sup> Gigli, *Diario*, I, p. 47; II, p. 131. Per l'altare di San Francesco di Sales in Sant'Agostino, di cui non cita la manifattura della bottega dei Mazzuoli e la tela realizzata su commissione di Alessandro VII da Carlo Maratta, e per gli apparati che arricchiscono la chiesa si veda, F. Rotundo, *Chiesa di S. Agostino. Siena*, Effigi, Arcidosso 2014.

<sup>61</sup> Gigli, *Diario*, I, p. 82, 9 marzo: "Festa allo Spedale all'altare di casa Chigi fabbricato da Donna Francesca Piccolomini moglie di Augusto Chigi, fratello d'Alessandro VII, e Madre del Cardinal Sigismondo". Si tratta dell'altare che sostituì il preesistente demolito per volere del rettore Chigi e ricostruito nel 1681 su commissione di Francesca Piccolomini Chigi. D. Gallavotti Cavallero, *Lo Spedale di Santa Maria della Scala. Vicenda di una committenza artistica*, Pacini, Pisa 1985, p. 318. La tela di Antonio Nasini raffigurante la Santa ricordata dallo stesso Gigli nell'elenco i quadri che adornavano la chiesa – "I Quadri di questa Chiesa sono, l'Annunziata del Morandi, l'Assunta di Pietro Lucatelli, la Santa Teresa di Ciro, la Santa Francesca d'Antonio Nasini,

chesato per gratitudine di tant'opera prestata a'vantaggi della Serenissima Casa, e di tutta la Toscana medesima", oltre alla "deliziosa Villa di Cetinale"<sup>62</sup>, impreziosita da una "suntuosa cappella", realizzazioni che come è noto ci riconducono a Carlo Fontana in qualità di autore del palazzo e per essere intervenuto sulla configurazione della villa dove in prima istanza aveva anche lavorato Giovannelli Orlandi<sup>63</sup> (figg. 12, 13), si premurò di ricordare solo i committenti e il bassorilievo commemorativo realizzato da Bartolomeo Mazzuoli nel 1707 per eternare la visita del Granduca Cosimo III a Cetinale nel 1691<sup>64</sup>.

Si trattava di interventi che non potevano passare inosservati, come il discusso coinvolgimento dell'accademico di San Luca nell'ampliamento del Palazzo Pubblico<sup>65</sup> e nella realizzazione delle nuove scale – "Scendendo finalmente per la nuova Scala fabbricata l'anno 1681" - eventi puntualmente ricordati da Gigli<sup>66</sup> che si aggiungono a quelli probabilmente

la Tribuna di Pietro Fiorentino" - è andata perduta. Gigli, *Diario*, I, p. 98. Per la citazione dell'altare di Santa Teresa realizzato da Francesco, Giovanni Antonio e Agostino Mazzuoli con la tela di Ciro Ferri costata ben 700 scudi, commissionato dal principe Agostino Chigi: BAV, Archivio Chigi, 17435, 18 maggio 1677. Gigli, *Diario*, II, p. 316; M. Cicconi, *Ciro Ferri. Visione di Santa Teresa*, 1680, in *Alessandro VII*, pp. 491-493; Di Gennaro, *Arte e industria*, p. 33, p. 52 nota 121.

<sup>62</sup> Gigli, *Diario*, I, p.111. Per Cetinale si veda anche II, pp. 215, 321-322: "Festa alla Villa di Cetinale, che fu Delizia di Alessandro VII in sua Gioventù, e ritiro de suoi studi. Il Cardinale Flavio Chigi la nobilitò, ed accrebbe con molte fabbriche, e commodità, ed ultimamente il Sig. Marchese Buonaventura suo Nipote spianò tra quei Boschi di sempre verde Leccio alcune amenissime strade, [...] fondandovi un Romitaggio [...] Però quella Villa vien frequentata dalla divozione, e dalla curiosità de Paesani, e de i Forastieri, che vi trovano così bene addimesticata la solitudine colla magnificenza, la semplicità della natura coll'industria dell'Arte, e particolarmente per avervi scolpite il Sig. Marchese in certi gran Macigni, che vi seminò la natura nelle viscere della Montagna, diverse Immagini di Fiere, di Romiti tentati da Diavoli, e somiglianti cose. Risiede in quella Villa una maestosa Cappella arricchita dal Cardinale Chigi di preziose reliquie di Santi, e di nobilissimi arredi. La detta Cappella è titolata da S. Eustachio, ed è privilegiata di alcune Indulgenze [...]. Il Gran Duca Cosimo III ha conceduta a quella Villa Fiera libera pel giorno seguente [21 settembre], e l'onore della sua real presenza l'anno 1691 a visitare il Cardinal Chigi, di che si vede memoria in detta Villa in un basso rilievo di marmo, opera di Bartolomeo Mazzuoli, in cui al naturale fi esprimono il Gran Duca, e i Signori di sua Corte, il Cardinale Chigi co'fuoi Signori Nipoti". Sul palazzo Chigi a San Quirico tra i più recenti si veda, M. Ciampo-



14. Carlo Fontana, ultimo quarto del XVII secolo. *Progetto per il Collegio Tolomei a Siena* (London, British Library, King George III's collection, Maps, 7. Tab 57.15, da B. Mussari, *Carlo Fontana e i disegni*, p. 50, fig. 10).

meno conosciuti ma documentati da disegni e carteggi, come il progetto poi non eseguito per la nuova sede del Collegio Tolomei<sup>67</sup>, prima che si decidesse di insediarlo nel palazzo Piccolomini (fig. 14), o del probabile suo intervento in palazzo Patrizi, il "suntuoso Palagio, che può dirsi fra migliori di Siena"<sup>68</sup>, il cui portale viene ormai considerato opera dell'architetto romano

lini, F. Rotundo, *Il Palazzo Chigi Zondadari a San Quirico d'Orcia*, Siena, Nuova immagine 1992; M. Eichberg, F. Rotundo (a cura di), *Il Palazzo Chigi Zondadari a San Quirico D'Orcia*, Don Chisciotte, S. Quirico d'Orcia 2009; A. Marino, *La trasformazione barocca di Carlo Fontana per il palazzo di Flavio Chigi a San Quirico*, in *Carlo Fontana (1638-1714)*, pp. 116-123. Per la villa, G. Romagnoli, *La villa di Cetinale ad Ancaiano*, in *Alessandro VII*, pp. 454-458; F. Rotundo, *I cantieri chigiani e il sistema residenziale a Siena in epoca tardobarocca*, in *Atlante tematico del Barocco in Italia. Residenze nobiliari. Stato Pontificio e Granducato di Toscana*, a cura di M. Bevilacqua, M. L. Madonna, De Luca, Roma 2003, pp. 393-406; C. Benocci, *La villa Cetinale a Siena*, in *I giardini Chigi tra Siena e Roma dal Cinquecento agli inizi dell'ottocento*, a cura di C. Benocci, Monte dei Paschi di Siena, Siena 2005, pp. 267-316.

<sup>63</sup> Romagnoli, *La villa di Cetinale*, pp. 454-458; Mussari, *Carlo Fontana a Siena: idee e ipotesi*, pp. 124-131.

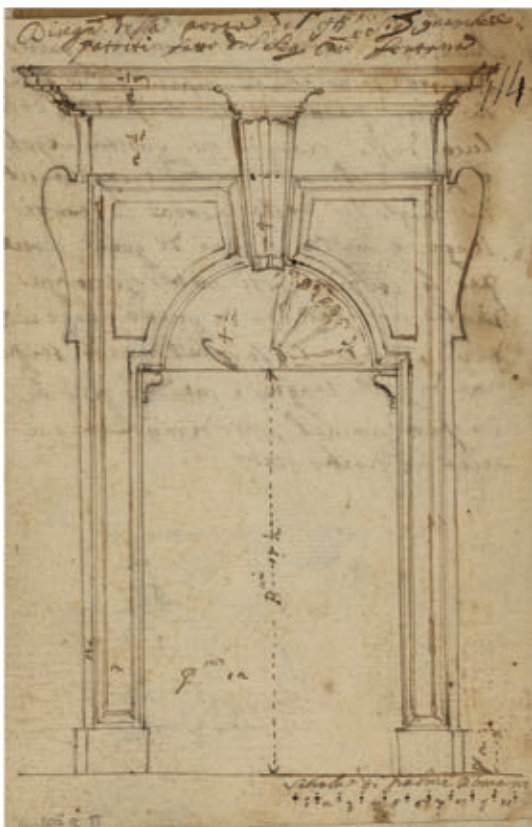
<sup>64</sup> Sul bassorilievo con relativi rimandi bibliografici si rimanda a Di Gennaro, *Arte e industria*, pp. 153-155.

<sup>65</sup> Gigli, *Diario*, II, p. 182: "Negli anni seguenti insino al 1310 trovansi diverse deliberazioni per la spesa di detta Fabbrica, onde intorno a questi anni pure credesi che rimanesse compiuto, essendosi a tempi più freschi cioè l'anno 1696 finito di perfezionarsi". Oltre a quanto citato nella nota 22, di veda Mussari, *Carlo Fontana a Siena: idee e ipotesi*, pp. 124-131, con bibliografia precedente.

<sup>66</sup> Gigli, *Diario*, II, p. 228.

<sup>67</sup> B. Mussari, *Carlo Fontana e i disegni di progetto per il collegio Tolomei a Siena*, in "Archistor", III (2016), 5, pp. 32-69; Mussari, *Carlo Fontana a Siena: idee e ipotesi*, pp. 124-131 con bibliografia precedente.

<sup>68</sup> Ivi, I, p. 474. B. Mussari, *Carlo Fontana a Siena e il palazzo Patrizi dai disegni di Giacomo Franchini*, in «Qua-



15. Giacomo Franchini (?) ultimo quarto del XVII secolo. *Disegno della porta dell'Ill.mo Sig.r Marchese Patrizi fatto dal Sig.r Cavalier Fontana* (Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, ms. S.I.I., c.105r I, da B. Mussari, *Architettura a Siena tra la fine del XVIII e l'inizio del XVIII*, p. 216, fig. 5).

(figg. 15, 16), il quale molto probabilmente ebbe un ruolo anche nella riconfigurazione interna e nella definizione del nuovo corpo scale. Carlo Fontana disegnò tra l'altro anche la cassa armonica lignea per il nuovo organo posto in Duomo al lato della Cappella del Voto, che difficilmente Gigli poteva disconoscere, per il completamento del quale fu chiamato alcuni anni dopo dal Principe di Farnese l'architetto Giovan Battista Contini, supportato anche in questo caso da Francesco Mazzuoli<sup>69</sup>.



16. Siena, *palazzo Patrizi*, il portale progettato da Carlo Fontana (foto B. Mussari).

deni del Dipartimento PAU, Università degli Studi di Reggio Calabria<sup>70</sup>, XIII (2003), 25-26, pp. 143-156; B. Mussari, *Palazzo Patrizi a Siena: consistenza e ricognizione di un palazzo di fine '600 dai documenti d'acquisto e alcuni inventari*, in «Quaderni del Dipartimento PAU, Università degli Studi *Mediterranea* di Reggio Calabria», XVIII, 2008, 35-36, pp. 117-136; B. Mussari, *Architettura a Siena*, pp. 213-253.

<sup>69</sup> B. Mussari, *Da architettura ad apparato: Carlo Fontana, Giovan Battista Contini e l'organo per la Cappella del Voto*

*nel Duomo di Siena*, in «Accademia dei Rozzi», XXII (2015), 43, pp. 10-21.

<sup>70</sup> F. Rotundo, *Al servizio dei nobili: artificio e regola nei progetti di Giacomo Franchini*, in *La regola e il capriccio*, pp. 103-118, in part. pp. 110-111.

<sup>71</sup> B. Mussari, *Antonio Liborio Raspantini e Giovan Battista Contini ai SS. Venanzio e Ansovino a Roma. Storia e vicende architettoniche e costruttive di una chiesa scomparsa*, in «Studi sul Settecento romano», a cura di E. Debenedetti, Bonsignori, Roma 2012 [2013], pp. 51-106.

tra i molteplici incarichi che il nobile senese ebbe modo di affidargli, si occupò di redigere i progetti per la ristrutturazione del palazzo al Casato, non realizzati, predisponendo anche quelli per il limitrofo palazzo della Ciaia<sup>72</sup>. Contini inoltre disegnò e fece realizzare arredi, altari, apparati per cappelle annessi a dimore di campagna come nel caso della tenuta chigiana del Poggiarello, ma fu anche artefice della tardo seicentesca costruzione della chiesa di San Girolamo in Campansi, con la quale si portò a termine l'idea di rinnovare quell'isola chigiana all'altro capo della città, rispetto al Conservatorio del Refugio, con una soluzione più modesta per l'impatto urbano rispetto a quella prefigurata al tempo di Alessandro VII, ma certamente equiparabile nel carattere architettonico, nella qualità degli apparati scultorei e degli arredi di cui la nuova chiesa venne dotata dai Chigi<sup>73</sup> (figg. 17, 18). Infine, l'accademico di San Luca, tra le molteplici opere realizzate a Roma nel corso della sua intensa attività professionale, fu anche progettista della cappella dedicata a Santa Caterina da Siena eretta dalla famiglia D'Elci nella chiesa di Santa Sabina a Roma, descritta da Gigli nel suo *Diario* e per la quale, forse motivato dal fatto che trattavasi di opera 'ragguardevole' ma realizzata a Roma, evitò anche in questo caso, di nominarne l'architetto.<sup>74</sup>

<sup>72</sup> M.A. Rovida, *Residenze nobiliari a Siena fra'600 e '700: committenze, progetti, modelli*, in *Archivi carriere committenze. Contributi per la storia del patriziato senese in età moderna*, a cura di M.R. De Grammatica, E. Mecacci, C. Zarrilli, Atti del Convegno (Siena 8-9 giugno 2006), Il Leccio, Siena 2007, pp. 386-408; F. Rotundo, *Al servizio dei nobili: artificio e regola nei progetti di Giacomo Franchini*, in *La regola e il capriccio*, pp. 103-118, e relativi rimandi bibliografici.

<sup>73</sup> Gigli, *Diario*, I, p. 508: "Le Monache di S. Girolamo in Campansi espongono in quest'oggi con gran solennità i Corpi di S. Austo, e S. Vittoria Martiri, e si vede quivi il ricchissimo parato d'oro fatto dalle sette Eccellentissime Pronipoti di Alessandro VII, figliuole di D. Agostino Principe di Farnese, vestite in quella Clausura dell'abito Serafico"; II, p. 156, "Questo [Monastero] fu aggrandito, ed arricchito di molti beni da Eustochia figlia di Antonio Bichi come narrasi dal Tizio. La Chiesa si fabricò col danaro lasciato a tal' effetto da Suor Innocenzia Guelfi, e poi con gran magnificenza adornata da Suor Francesca Serafina, Suor Teresa Vittoria, e Suor Maria Gaetana, figliuole maggiori del Principe Don Agostino Chigi Nipote del Pontefice Alessandro VII, le quali poi con le loro

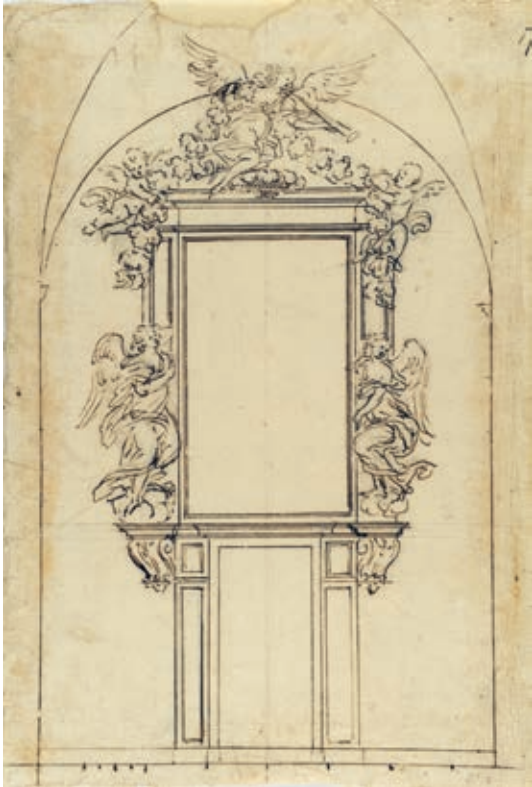
### *Le possibili ragioni di una scelta*

Da quanto si è avuto modo di ripercorrere nelle annotazioni che precedono, sembrerebbe che Gigli avesse nella maggior parte dei casi trascurato volutamente di ricordare alcune personalità della cui attività professionale certamente era a conoscenza, come lascerebbe supporre la scrupolosa attenzione prestata nell'indagine condotta sulle fonti, puntualmente citate e riportate anche nel testo, non solo quelle a stampa o più immediatamente reperibili, ma anche quella d'archivio che egli ebbe modo di consultare e che in molte occasioni annotò anche a margine delle pagine del *Diario*. Tra l'altro, trattandosi di eventi che si erano verificati nel corso della sua permanenza a Siena, era quasi inevitabile che egli ne venisse a conoscenza o che fosse nelle condizioni di apprendere informazioni utili alla composizione della sua opera.

Bisogna anche riconoscere che le finalità della sua narrazione non erano evidentemente quelle che ci saremmo aspettati o che avremmo pensato di ritrovare tra i righe del *Diario*, che comunque deve essere considerato una fonte cui fare riferimento, con le dovute necessarie verifiche che il carattere dell'opera e il tempo trascorso impongono. Si deve anche appuntare, a parziale discolta dell'autore, come sia lui stesso a rispondere in parte ai nostri dubbi,

*altre quattro sorelle, che tutte quivi vestirono l'abito Religioso l'arricchirono di vago, e prezioso apparato, ed argenteria, e dalla loro caritevole beneficenza fono stati provveduti largamente del bisognevole gli Uifizî del Monistero".* Mussari, *Una committenza chigiana*, pp. 87-118; Mussari, *La Chiesa di San Girolamo in Campansi*, pp. 51-98.

<sup>74</sup> Gigli, *Diario*, I, p. 352: "Il Cardinale Scipione [D'Elci] edificò in Roma a S. Sabina una sontuosa Cappella titolandola a S. Caterina da Siena, e quivi ordinò la sua sepoltura; e quella Cappella testé fu di ricchi marmi, e pitture accresciuta da Monsig. Ranieri Vicelegato d'Avignone". La Famiglia Elci aveva anche una cappella con monumento funerario in Sant'Agostino a Siena realizzato da Giovanni Antonio e Giuseppe Mazzuoli; "in Siena il medesimo Cardinale Scipione rialzò in S. Agostino l'Altare gentilizio a S. Tommaso di Viilanuova dedicato, e quivi è il sepolcro di tutta la casata, dovendovisi portare quei medesimi della casa del Conte Orso, che morissero in Firenze, dove sogliono stanziare, i quali non possono mai altrimenti chiamarsi, che Sanesi". Per l'altare in Sant'Agostino arricchito dalla tela di Raffello Vanni, si veda Rotundo, *Chiesa di Sant'Agostino*, pp. 48-49.



17. Giovanni Antonio Mazzuoli, ultimo quarto XVII secolo, *studio per cornice*. Dal disegno emergono con evidenza i riferimenti all'altare maggiore della chiesa di San Girolamo in Campansi progettata da Giovan Battista Contini (Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, E.I.15, c. 53r, da B. Mussari, *La Chiesa di San Girolamo in Campansi*, p.89, fig. 27).

quando in un passo del *Diario* in cui si intrattene brevemente sui principali dipinti della chiesa di San Raimondo al Refugio, rendendosi conto che la necessità di contenere il testo non gli avrebbe consentito di dilungarsi quanto probabilmente avrebbe voluto, confessava che quelle “*pregiatissime tele con altri più piccoli Quadri de' medesimi darebbero lunga materia di ragionamento, sé il proposito nostro fosse di fare sopra i quadri più lungo esame, di quello che l'ordine nostro richieda*”<sup>75</sup>, un'affermazione che attestava l'inevitabile consapevolezza dei limiti che un'opera di quel genere imponeva, nonostante le possibili migliori intenzioni del suo autore.

<sup>75</sup> Gigli, *Diario*, I, p. 32.

<sup>76</sup> Romagnoli, *Biografia cronologica*, I, *Introduzione*, pp. IV-VI. Sulla configurazione vanvitelliana di Sant'Agostino si veda B. Mussari, *Luigi Vanvitelli a Siena e i disegni di progetto per la chiesa di S. Agostino*, in “Studi sul Set-

Ma quello che in qualche modo a Gigli potrebbe essere rimproverato è che, come si è accennato in apertura, si percepisce chiaramente un marginale interesse per l'architettura che non si riscontra per la scultura e soprattutto per la pittura. Non è chiaro se si tratti di una sorta di consuetudine che sembra caratterizzare la produzione artistica senese dopo la fine della sua indipendenza, probabile espressione di un condiviso atteggiamento conservatore connesso a un culto fortemente radicato per la tradizione e per la gloriosa stagione della Repubblica, la sola età per la quale gli esimi architetti che la città aveva espresso meritavano di essere menzionati.

Questa singolare condizione che caratterizza soprattutto il settore dell'architettura a Siena, di cui il *Diario* di Gigli sembra offrire una conferma, sarebbe stata qualche anno più tardi avallata da Ettore Romagnoli, proprio da colui che, invece, con la sua enciclopedica *Biografia* offrì spazio, memoria e dignità a moltissimi artefici senesi, che singolarmente o con le loro botteghe avevano nel tempo contribuito a incrementare l'incredibile patrimonio artistico che la città e il suo territorio ancora conservano. Infatti, in un passo in apertura della sua opera, egli correlò la sottomissione Medicea a una decadenza quasi secolare nel campo dell'architettura:

*Se nel secolo XVII aveva Siena già perduta ogni rimembranza dell'antica sua libertà, nel principiare del secolo XVIII era ella divenuta città affatto Medicea [...] Nobilissimi palagi, ragguardevoli templi, della munificenza dei Chigi, già s'innalzavano in Siena e nella provincia. Già l'arcivescovil sede rifabbricava, un laterale del Duomo s'ornava di marmi, la facciata e l'interno s'abbellivano [...] Ma in mezzo a tanta copia di lavori Siena non trovava tra i suoi figli chi potesse esser capace di trarli a termine, ed era obbligata ad impiegare artefici stranieri [...] Antonio Valeri romano disegnava per il Cardinale Anton Felice il grandioso Palagio, e Luigi Vanvitelli napoletano architettava il Casino e la chiesa degli Agostiniani perché a Siena mancano gli architettori*<sup>76</sup>.

tecento romano”, a cura di E. Debenedetti, Bonsignori, Roma 2017, pp. 57-95; Sui progetti per la ristrutturazione settecentesca di palazzo Chigi Zondadari si veda con relativi rimandi bibliografici, B. Mussari, *Tradizione, innovazione e rappresentatività nell'architettura civile del*

Romagnoli, quindi non considerava possibili depositari di un riconoscimento professionale la maggior parte degli operatori nell'arte di costruire che si erano avvicinati tra Benedetto Giovannelli Orlandi e Paolo Posi (1708-1776), l'architetto senese di nascita, ma romano di formazione, che nel Settecento conquistò un'apprezzabile notorietà al di là dei confini della sua città natale<sup>77</sup>. Alla lamentata carenza di architetti e alla decadenza nel mondo dell'arte registrata nel '700 a Siena, che anche Gigli in qualche misura attesta, avrebbe tentato di porre un freno il Rettore dell'Università, che solo nel 1771 istituiva una scuola di disegno, ma mai trasformata, malgrado le diverse istanze (1774, 1776, 1778), in una vera scuola di architettura<sup>78</sup>.

Bisogna in conclusione riconoscere che dai tempi di Romagnoli e prima ancora di Gigli, cui si deve attribuire l'indubbio merito di aver contribuito alla conoscenza del patrimonio senese attraverso le puntuali ricerche confluite nelle pagine delle loro opere, una rivalutazione e una più attenta considerazione della produzione architettonica di quegli anni, non necessariamente aulica, ma sicuramente di apprezzabile qualità, è emersa. Si tratta di un consistente patrimonio che già nei primi anni del XIX secolo il soprintendente Gino Chierici invitava a scrutare<sup>79</sup>, riconoscere e scoprire all'interno di un tessuto urbano rimasto in buona parte compatto e quasi cristallizzato, nel quale il nuovo si è inevitabilmente incastonato, quasi mimetizzandosi, nel rispetto di altezze e profili come acutamente osservava qualche tempo fa Gabriele Borghini<sup>80</sup>, invitandoci a osservare con attenzione quelle architetture che



18. Siena, chiesa di San Girolamo in Campansi, altare maggiore (foto B. Mussari).

meritano di essere indagate e ricondotte alla produzione architettonica tra XVII e XVIII secolo, all'interno della quale bisogna assegnare a Siena il ruolo che le spetta, come gli studi condotti negli ultimi anni hanno incisivamente contribuito a fare.

<sup>77</sup> '700 a Siena: le fabbriche alla romana e la memoria medievale nelle proposte di Giacomo Franchini, Ferdinando Ruggieri, Paolo Posi, Ferdinando Fuga, Antonio Valeri e Luigi Vanvitelli, in "Quaderni del Dipartimento PAU.", XVI, (2004), 27-28, pp. 75-114; Mussari, *Architettura a Siena tra la fine del XVII e l'inizio del XVIII secolo*, pp. 213-253; F. Sottili, *Una fabbrica 'romana' a Siena. Precisazioni ed analisi della ricostruzione settecentesca di palazzo Chigi Zondadari e dell'attività di Pietro Hostini*, in «Buletto Senese di Storia Patria», CXVI, 2009, pp. 268-314.

<sup>77</sup> I. Muzii, *Vita e opere dell'architetto Paolo Posi (1708-1776)*, Tesi di Laurea, Università di Siena, Facoltà di lettere e filosofia, a.a. 1995-1996, relatore Italo Moretti, purtroppo non consultabile; Mussari, *Tradizione, innovazione*

e rappresentatività, pp. 75-114; R. Catini, *Paolo Posi*, in "Dizionario Biografico degli Italiani", vol. 85, Istituto della enciclopedia italiana, Roma 2016, [https://www.treccani.it/enciclopedia/paolo-positi\\_%28Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/paolo-positi_%28Dizionario-Biografico%29/).

<sup>78</sup> M. Ciampolini, A. Leoncini, *La Scuola del Disegno dell'Università di Siena nel Settecento*, Tip. scuola di Lingua e cultura italiana per stranieri, Siena 1990.

<sup>79</sup> G. Chierici, *Architetti e Architettura del '700 a Siena*, in «Architettura e Arti decorative», II (1923), fs. V, pp. 129-148.

<sup>80</sup> G. Borghini, *Architettura e colore dell'edilizia civile a Siena nel secolo XVIII: il livello e la regola*, in *Intonaci colori e coloriture nell'edilizia storica*, Atti del Convegno (Roma 25-27 Ottobre 1984), in «Bollettino d'Arte», supplemento al n. 35-36, 2 voll., I, pp. 77-79.

## REFERENZE FOTOGRAFICHE\*

*Archivio di Stato di Siena (su concessione del Ministero della Cultura)*  
pp. 7, 16, 18, 19, 21, 85.

*Archivio Erminio Jacona*  
pp. 72, 73, 74, 75, 76, 77, 78, 80, 81, 82, 83, 84.

*Archivio Ettore Pellegrini*  
pp. 88, 93.

*Archivio Pietro Ligabue*  
pp. 86, 92.  
*Azienda Pubblica di Servizi alla Persona di Bologna - Opera Pia dei Poveri e Vergognosi di Bologna*  
p. 11.

*Biblioteca Angelica, Archivio dell'Arcadia – Roma*  
pp. 31, 32.

*Biblioteca Apostolica Vaticana, Archivio Chigi*  
pp. 61, 62.

*Biblioteca Comunale degli Intronati di Siena*  
pp. 7, 8, 9, 14, 23, 25, 46, 48, 52, 59, 63, 64, 65, 68, 70.

*Biblioteca di Archeologia e Storia dell'Arte di Roma, Fondo Lamciani*  
p. 66.

*British Library di Londra*  
p. 67.

*Foto Tre di Lensini Fabio & C. – Siena*  
pp. 4, 6.

*Istituto Centrale per la Grafica - Roma (per concessione del Ministero della Cultura)*  
pp. 26, 29.

*Museo di Castelvecchio – Verona (Foto Gabriele Toso- Padova)*  
p. 12.

\*Quando non diversamente indicato le immagini sono state fornite dagli autori o estratte dall'Archivio dell'Accademia dei Rozzi. L'editore resta a disposizione degli aventi diritto per adempiere ad eventuali obblighi in materia di riproduzione delle immagini.

## Indice

BERNARDINA SANI, <i>Il volto di Girolamo Gigli nel ritratto di Giovanni Battista Canziani. Un elemento di verità nel percorso eccentrico di un cultore della finzione</i> .....pag.	4
MARIO ASCHERI, <i>Il lungo itinerario della nobiltà di Siena. Quale 'svolta' al tempo di Girolamo Gigli?</i> .....»	14
MARIA CELESTE COLA, <i>Girolamo Gigli in Casa Ruspoli</i> .....»	26
MARCO FIORAVANTI, <i>I Litiganti, una commedia di Girolamo Gigli recitata al Saloncino</i> .....»	34
CLAUDIA TARALLO, <i>Ricognizioni preliminari sul Diario sanese di Girolamo Gigli</i> .....»	46
BRUNO MUSSARI, <i>Il Diario Sanese di Girolamo Gigli e gli architetti 'dimenticati' del suo tempo a Siena</i> .....»	54
ERMINIO JACONA, <i>Ho Ritrovato Gerolamo Gigli</i> .....»	72
SIMONETTA LOSI, <i>Luigi Bonelli, Girolamo Gigli e l'affocata difesa della lingua senese</i> .....»	86
PIERO LIGABUE, <i>Girolamo Gigli e l'Accademia dei Rozzi</i> .....»	94
<i>Sommari/Abstracts</i> .....»	98
<i>Attività culturali dei Rozzi nel primo semestre del 2022</i> .....»	102





## COLLEGIO DEGLI OFFIZIALI

ALFREDO MANDARINI	<i>Arcirozzo</i>
LORENZO BOLGI	<i>Vicario</i>
PAOLO BALESTRI	<i>Consigliere</i>
MAURIZIO BIANCHINI	<i>Consigliere</i>
PAOLO NANNINI	<i>Conservatore della Legge</i>
STEFANO FABBRI	<i>Provveditore</i>
SALVATORE ENIA	<i>Bilanciere</i>
MARCO FEDI	<i>Tesoriere</i>
VALENTINO MARTONE	<i>Cancelliere</i>
RICCARDO GUARNIERI	<i>Cancelliere</i>



Finito di stampare nel Novembre 2022  
Venti Media Print – Monteriggioni (Siena)